

L'omelia

In vista dell'assise sinodale l'invito a pregare «perché persino quello che sembra impuro, ci scandalizza o ci spaventa, Dio lo possa trasformare in miracolo». «Dio si avvicina sempre alle periferie di quelli rimasti senza vino, che hanno da bere solo lo scoraggiamento»

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Papa durante la Messa celebrata nel Parco de los Samanes di Guayaquil.

Il brano del Vangelo che abbiamo ora ascoltato (Gv 2,1-11) rappresenta il primo segno prodigioso che si realizza nella narrazione del Vangelo di Giovanni. La preoccupazione di Maria, divenuta supplica a Gesù: «Non hanno più vino» - gli disse - e il riferimento a "l'ora" si comprenderanno nei racconti della Passione. È bene che sia così, perché questo ci permette di scorgere l'ansia di Gesù di insegnare, accompagnare, guarire e rallegrare a partire da quell'appello di sua madre: «Non hanno più vino».

Le nozze di Cana si rinnovano in ogni generazione, in ogni famiglia, in ognuno di noi e nei nostri sforzi perché il nostro cuore riesca a trovare stabilità in amori duraturi, in amori fecondi, in amori gioiosi. Facciamo spazio a Maria, "la madre", come afferma l'Evangelista e facciamo insieme a lei, adesso, l'itinerario di Cana.

Maria è attenta, è attenta in quelle nozze già iniziate, è sollecita verso le necessità degli sposi. Non si isola in sé stessa, centrata nel proprio mondo, al contrario, l'amore la fa "essere verso" gli altri. Neanche sta le amiche a commentare quello che sta succedendo, criticando la cattiva preparazione delle nozze. E siccome sta attenta, con la sua discrezione, si rende conto che manca il vino. Il vino è segno di gioia, di amore, di abbondanza. Quanti dei nostri adolescenti e giovani percepiscono che nelle loro case ormai da tempo non c'è più questo vino? Quante donne sole e rattristate si domandano quando l'amore se n'è andato, quando l'amore si scivola via dalla loro vita? Quanti anziani si sentono lasciati fuori dalle feste delle loro famiglie, abbandonati in un angolo e ormai senza il nutrimento dell'amore quotidiano dei loro figli, dei loro nipoti e pronipoti? Anche la mancanza di questo vino può essere anche la conseguenza della mancanza di lavoro, delle malattie, di situazioni problematiche che le nostre famiglie - in tutto il mondo - attraversano. Maria non è una madre che "pretende", non è neanche una suocera che vigila per divertirsi delle nostre inesperienza, dei nostri errori o disattenzioni. Maria semplicemente è madre! Sta lì: presente, attenta e premurosa. È bello sentire questo! Maria è madre! Volete dirlo tutti insieme con me? Da: "Maria è madre" - un'altra volta; "Maria è madre; un'altra volta; "Maria è madre!"

Maria però, in questo momento, in cui si rende conto che manca il vino, si rivolge con fiducia a Gesù. Questo significa che Maria prega. "Si rivolge a Gesù", prega! Non va dal maggiordomo, ma presenta direttamente la difficoltà degli sposi a suo figlio. La risposta che riceve sembra scoraggiante: «Che possiamo fare io e te?». La risposta che riceve è scoraggiante: «Che possiamo fare io e te? Non è ancora giunta la mia ora» (v. 4). Ma intanto lei ha posto il problema nelle mani di Dio. La sua premura per le necessità degli altri anticipa "l'ora" di Gesù. E Maria è parte di quell'ora, dal presepe fino alla croce. Lei, che seppa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286) e ci ricevette come figlio quando una spada le trafisse il cuore di suo figlio. Lei ci insegna a porre le nostre famiglie nelle mani di Dio; ci insegna a pregare, alimentando la speranza che ci indica che le nostre preoccupazioni sono anche le



L'AFFETTO. L'abbraccio a papa Francesco mentre attraversa il parco de los Samanes a Guayaquil dove ieri ha presieduto la Messa

(Ansa)

Francesco: servire la famiglia non è elemosina ma debito

È una «grande, insostituibile ricchezza sociale»

preoccupazioni di Dio.

E pregare ci fa sempre uscire dal recinto delle nostre preoccupazioni, ci fa andare oltre quello che ci fa soffrire, quello che ci agita o quello che manca a noi stessi, e ci aiuta a metterci nelle mani degli altri, a metterci nelle loro scarpe. La famiglia è una scuola dove il pregare ci ricorda anche che c'è un "noi", che esiste un prossimo vicino, evidente, che vive sotto lo stesso tetto, che condivide con noi la vita e ha delle necessità.

Maria, alla fine, agisce. Le parole: «Fate quello che vi dirà» (v. 5), rivolte a quelli che servivano, sono un invito rivolto anche a noi, a metterci a disposizione di Gesù, che è venuto per servire e non per essere servito. Il servizio è il criterio del vero amore: colui che ama serve, si mette al

servizio degli altri. E questo si impara specialmente nella famiglia, dove ci facciamo servitori per amore gli uni degli altri. Nel seno della famiglia, nessuno è escluso; tutti hanno lo stesso valore... Mi ricordo che una volta, alla mia mamma le chiesero: «Quale dei suoi cinque figli - noi siamo cinque fratelli - amava di più?». E lei disse: «È come le dita: se mi fanno male a questo, mi fa lo stesso male che se mi facessero male a quest'altro...». Una mamma ama i suoi figli come sono. E in una famiglia i fratelli si amano per quello che sono: nessuno è escluso! Lì, nella famiglia «si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e lì si apprende ugualmente a chie-

dere scusa quando facciamo qualcosa di male, quando si discute, perché in tutte le famiglie si discute. Il problema è poi chiedere perdono. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda» (Enc. *Laudato si'*, 213). La famiglia è l'ospedale più vicino, quando uno è malato, è lì che lo curano qui finché si può; la famiglia è la prima scuola dei bambini, il punto di riferimento imprescindibile per i giovani, è il miglior asilo gli anziani. La famiglia costituisce la grande ricchezza sociale, che altre istituzioni non possono sostituire, che dev'essere aiutata e potenziata, per non perdere mai il giusto senso dei servizi che la società presta ai cittadini: non sono una forma di elemosina, ma un autentico "debito sociale" nei confronti dell'istituzione familiare, che è la base e che tanto apporta al bene comune.

La famiglia forma anche una piccola Chiesa, la chiamiamo "Chiesa domestica" che, oltre a dare la vita, trasmette la tenerezza e la misericordia divina. Nella famiglia la fede si mescola al latte materno: sperimentando l'amore dei genitori si sente vicino l'amore di Dio. E nella famiglia - e di questo siamo tutti testimoni - i miracoli si fanno con quello che c'è, con quello che siamo, con quello che uno ha a disposizione; molte volte non è l'ideale, non è quello che sogniamo e non è neppure quello che "dovrebbe essere". C'è un dettaglio che ci deve far pensare: il vino nuovo - questo vino tanto buono di cui parla il maggiordomo nelle Nozze di Cana - nasce dalle giare della purificazione, vale a dire, dal luogo dove tutti avevano lasciato il loro peccato: quindi nasce nel luogo peggiore, perché «dove abbondò il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). E nella famiglia di ciascuno di noi e nella famiglia comune che formiamo tutti, nulla si scarica, niente è inutile. Poco prima di cominciare l'Anno giubilare della misericordia, la Chiesa celebrerà il Sinodo ordinario dedicato alle fa-

PRIMA DI PARTIRE

Pregheira alla Vergine e incontro con i clochard

Nella serata di sabato, alla vigilia della partenza per l'Ecuador, papa Francesco si è recato, come ormai tradizione, nella basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla Vergine il suo viaggio apostolico. Il Pontefice ha deposto davanti all'immagine della "Salus populorum" un mazzo di fiori nel quale spiccano i colori delle bandiere dei tre Paesi dell'America Latina trattenendosi in preghiera per una ventina di minuti. Domenica mattina, intorno alle 8, prima di raggiungere l'aeroporto di Ciampino, Francesco ha ricevuto il saluto di otto clochard - tra i quali due donne - che vivono in ripari di fortuna nella zona di San Pietro e che usufruiscono del servizio dolce allestito sotto il colonnato. L'incontro - come ha riferito "L'Osservatore Romano" - è avvenuto in presenza dell'elemosiniere, l'arcivescovo Konrad Krajewski, che li ha accompagnati, ed è durato alcuni minuti. Al termine il Papa ha dato la sua benedizione ai senzatetto.

Sull'aereo, durante le tredici ore di volo verso Quito, Francesco ha salutato i 75 giornalisti presenti. Dopo il breve incontro, il papa ha parlato per un'ora. Sono circa mille i rappresentanti di stampa, radio e tv accreditati a seguire la visita in Ecuador, Bolivia, Paraguay.

miglie, per maturare un vero discernimento spirituale e trovare soluzioni e aiuti concreti alle molte difficoltà e importanti sfide che la famiglia oggi deve affrontare. Vi invito ad intensificare le vostre preghiere per questa intenzione, perché persino quello che a noi sembra impuro - come l'acqua dell'anfora - non ci scandalizza, non ci spaventa, Dio - facendolo passare attraverso la sua "ora" - lo possa trasformare in miracolo. La famiglia oggi ha bisogno di questo miracolo!

Tutta questa storia ebbe inizio perché «non avevano vino», e tutto ciò si è potuto compiere perché una donna - la Vergine - è stata attenta, ha saputo porre nelle mani di Dio le sue preoccupazioni, ed ha agito saggiamente e con coraggio. Però c'è un dettaglio, non è degno di minor considerazione il dato finale: hanno gustato il vino migliore. E questa è la buona notizia: il vino migliore è quello che sta per essere bevuto, la realtà è il più amabile, il più profondo e il più bello e bella per la famiglia deve ancora arrivare. Sta venendo. Viene il tempo in cui gustiamo l'amore quotidiano, in cui i nostri figli riscoprono lo spazio che condividiamo e gli anziani sono presenti nella letizia di ogni giorno. Il vino migliore è nella speranza, sta per venire per ogni persona che ha il coraggio di amare. E nella famiglia si deve avere il coraggio di amare, si deve avere il coraggio di amare! E il vino migliore sta per venire. E viene anche se tutte le possibili variabili e le statistiche dicono il contrario. Il vino migliore sta per venire per quelli che oggi vedono crollare tutto. Sussurratelo fino a crederci: il vino migliore sta per arrivare: e sussurratelo, ciascuno di voi, nel vostro cuore: «Il miglior vino sta per venire!». E sussurratelo ai disperati o quelli disamorati. Abbiate pazienza, abbiate speranza, fate come Maria: pregate! Agite! Aprì il tuo cuore! Perché il vino migliore sta per venire. Dio si avvicina sempre alle periferie di coloro che sono rimasti senza vino, di quelli che hanno da bere solo lo scoraggiamento; Gesù ha una preferenza per versare il migliore dei vini a quelli che per una ragione o per l'altra ormai sentono che si sono rotte tutte le loro anfore.

Come ci invita a fare Maria, facciamo «quello che Egli ci dirà» (cfr Gv 2,5): «Fate quello che vi dirà». E siamo grati perché in questo nostro tempo e in questa nostra ora, il vino nuovo, il migliore, ci fa recuperare la gioia della famiglia, la gioia di vivere in famiglia. Così sia.

Francesco

© L'Espresso - L'Espresso

I TELEGRAMMI

«All'Italia il mio augurio di benessere spirituale e sociale» Mattarella: vicini a tre nazioni alla ricerca del loro futuro

Sono cinque i Paesi che il Papa ha sorvolato durante il viaggio aereo verso l'Ecuador. E sono altrettanti i telegrammi che, com'è tradizione, ha indirizzato alle popolazioni "toccate" durante il volo. Nel consueto telegramma al presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha spiegato che la visita in Sud America vuole «sostenere la missione della Chiesa locale e portare un messaggio di speranza». Poi ha rivolto «favidi auspicj per il benessere spirituale, civile e sociale del popolo italiano» inviando «volentieri la benedizione apostolica». Dal canto suo, Mattarella ha risposto che «l'Italia e la comunità internazionale guardano con grande interesse» al viaggio del Papa in Paesi che «vivono un periodo di grande fermento» e si è detto certo che la presenza di Francesco «porterà un forte messaggio di fiducia per il futuro della Regione» e un «un atteso inco-

raggiamento per quanti, in quei Paesi, vivono ancora in condizioni di povertà, degrado sociale e incertezza». Nel messaggio a Filippo VI, re di Spagna, il Papa ha augurato «il progresso spirituale e sociale in una convivenza pacifica», mentre in quello ad Anibal Cavaco Silva, presidente del Portogallo, ha invocato «la benevolenza divina» perché si consolidi «la speranza e la gioia di vivere in armonia e il benessere su tutti i figli». Scrivendo al capo di Stato venezuelano, Nicolás Maduro Moros, il Pontefice ha chiesto al Signore che la nazione possa «progredire ogni giorno di più nella solidarietà e nella pacifica convivenza». E nel testo per il presidente colombiano, Juan Manuel Santos Calderón, ha esortato il Paese a progredire «nei valori umani e spirituali che lo caratterizzano, nella riconciliazione e nella convivenza pacifica» augurando una «crescente prosperità».